

Giuliano Urbani spiega il suo movimento per il «buon governo» sostenuto con forza dal padrone della Fininvest «Ci siamo conosciuti due mesi fa, ora ci vediamo assiduamente Non useremo le nostre reti per fare politica. Anche Silvio vuole così»

«Io, Berlusconi, il video-partito...»

Parla l'«ideologo» di Sua Emittenza: vogliamo politici manager

«In politica devono entrare persone con una cultura manageriale. Berlusconi è stato il primo a prendere sul serio il mio progetto ma sono d'accordo che possa rappresentare un problema il rapporto video-politica» dice il professore bocconiano Giuliano Urbani (che si definisce «un democratico»), presidente dell'associazione «Alla ricerca del buon governo» e ispiratore del cavaliere di Arcore.

LETIZIA PAOLOZZI

«Berlusconi? L'ho conosciuto il 30 giugno di quest'anno, esordisce Giuliano Urbani che insegna Scienza della politica alla Bocconi (dove dirige un centro di ricerca nonché un corso di Laurea in Economia delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni internazionali) ed è presidente dell'associazione «Alla ricerca del buon governo».

Avrebbe voluto una riforma uninominale secca, all'inglese? No. Come tutti i politologi italiani e anche stranieri, basta pensare a Duverger, sono sempre stato a favore del doppio turno. Purtroppo, ci hanno fatto questa riforma che ci consentirà un parlamento imprevedibile. Da qui nasce la preoccupazione.

Ma il «buon governo», professor Urbani, è un'idea suggerita dagli stupidi affaristi di Simone Martini oppure l'ha distillata a tavolino, una sera d'estate, insieme agli amici, magari amici videolimpatori?

Non era una preoccupazione tanto imprevedibile. Comunque, del vecchio triangolo politica, industria, finanza, oggi quale vertice, quale angolo la preoccupa maggiormente?

Difficile dirlo poiché lei mi parla di tre ammalati. Effettivamente, noi usciamo dalla crisi pensando di risturare tutti e tre i vertici. Non uno solo.

Saranno i professori, gli accademici come lei (alla Rai presenza un altro bocconiano, Dematte) a risanare, andando a riformare la nuova leadership politica?

Lei, professore, per chi aveva votato nella Prima Repubblica?

Non ho difficoltà a dirglielo. Ho sempre votato, alternativamente, o per i liberali o per i repubblicani. Questo per il passato. Per il presente, sono anch'io disorientato. In particolare, come politologo, mi trovo in difficoltà poiché credo che abbiamo fatto una brutta riforma elettorale.

Solo Pannella lo segue. D'Alema: vada dai giudici, se non teme di essere trattenuto

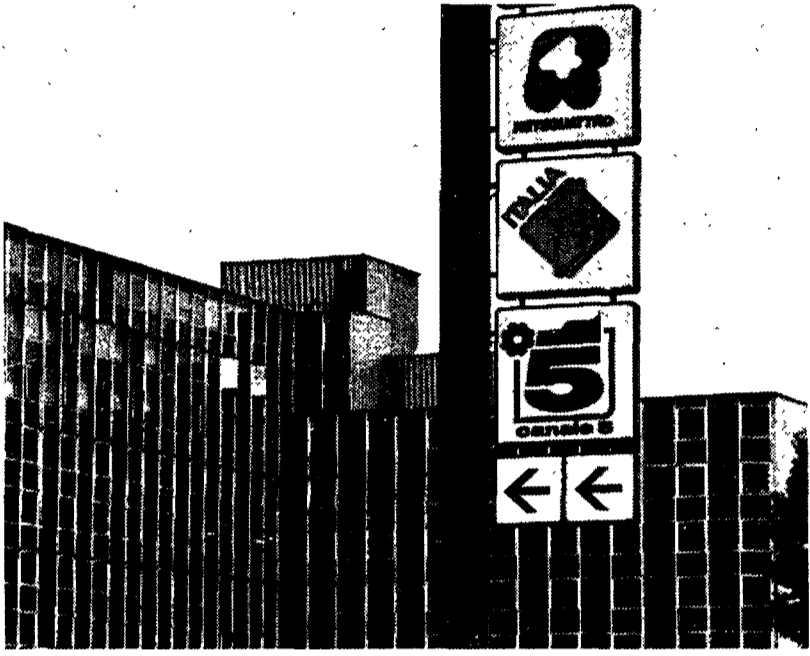
Craxi tenta la rimonta a suon di lettere Attacco a Pecchioli, ma anche la Dc lo snobba

«Pecchioli deve lasciare la presidenza del comitato dei servizi». Ecco l'ultima trincea di Bettino Craxi, ormai impegnato in un tentativo di ritorno sulla scena politica. L'ex segretario socialista scrive a Spadolini e Napolitano dicendo che Pecchioli dirige una struttura spionistica e attaccando Scalfaro che lo coprirebbe. Il Pds: «Accuse grottesche». La Dc lo snobba, Segni commenta: «Ritorno di Craxi? Aberrante».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Obiettivo primario: sempre lo stesso, il Pds. Movimento: probabilmente lo stesso che lo ha mosso nelle ultime settimane, ossia tentare con tutti i mezzi possibili un ritorno sulla scena. Così, ieri sera, veniva descritta da amici e avversari l'ultima uscita di Bettino Craxi. L'ex segretario socialista, infatti, otto giorni dopo aver scritto ai deputati del suo partito dettando la linea e provocando le ire di Del Turco, ha ripreso carta e penna, rivolgendosi stavolta ai presidenti di Senato e Camera per attaccare il presidente del comitato dei servizi Ugo Pecchioli, rinnovando l'invito alle dimissioni già avanzate qualche tempo fa e senza successo dal Psi. Un attacco durissimo, messo nero su bianco in una lettera di dieci cartelle, in cui Craxi opera un salto di qualità nelle accuse contro l'esponente pediesino, in pratica indicato come un agente del Kgb, che ha diretto una vera e propria struttura spionistica in Italia per conto dell'Urss.

inedito o pubblicato su una rivista «L'Italia settimanale», e finora passato inosservato. Craxi sostiene che i fatti in cui Pecchioli è implicato sono di natura spionistica e clandestina. «I fatti», scrive Craxi, «parlano di strutture clandestine e di pratiche di addestramento di elementi italiani selezionati dal Kgb e in cellule moscovite del Kgb e si configuravano perciò nel complesso come una vera e propria diramazione italiana della polizia segreta sovietica». Craxi parla di apparecchiature segrete di marca Selenga e Svig-69 di provenienza bulgara per le comunicazioni cifrate, e di addestramento di esponenti del Pci per le comunicazioni in codice, nonché della richiesta di documenti di espatrio falsi e di parrucche e baffi finti. Secondo l'ex segretario socialista nell'81 il Pci comunicò alla dirigenza sovietica di aver smantellato tre radio stazioni perché, dopo la scoperta della spia bulgara nell'attentato al Papa (peraltro dimostrato poi infondato) la situazione si sarebbe fatta pericolosa. Mondo, una volta conosciuti i fatti di questa natura e portata, egli avrebbe potuto continuare a coprire la delicata carica che attualmente ricopre e cioè di presidente del comitato di controllo dei servizi di sicurezza del quale a rigore non dovrebbe neppure far parte e dal comitato medesimo potrebbe



anni Novanta.

Per questo dobbiamo pensare a tutte le forme possibili affinché dalla società civile emergano persone rappresentative. In altri termini: se la crisi della vecchia rappresentanza è verticale, dobbiamo pensare a forme non dico di sostituzione integrale, ma di integrazione stessa. Abbiamo parlato male, finora, della legge elettorale, però il collegio uninominale maggioritario consente, collegio per collegio, l'emergere di persone rappresentative. Per vincere bisognerà superare almeno il 25%. In questo caso la rappresentatività è verificata. Il fine principale della nostra associazione è di qui l'appello

che lanceremo i prossimi giorni, è proprio di sollecitare la gente comune a interrogarsi su chi è più rappresentativo.

Quali sono gli attributi della rappresentatività: potere, autorità, denaro, carriera ben gestita, onestà?

L'Italia è lunga e in alcune regioni contano di più alcune caratteristiche di altre. L'onestà la mettiamo come condizione base, anche se assolutamente non sufficiente. Atribuiamo, comunque, molta importanza alla capacità di buona amministrazione, alle tecniche per amministrare, certo in senso largo, poiché ci stiamo riferendo ai parlamentari. I parlamentari, in una democrazia li-

logica, non amministrano in prima persona, ma fanno leggi adatte a che poi, chi deve seguirle, siano essi o i burocrati o i cittadini, possiedono la capacità per farlo. Insomma, chi ha capacità amministrative, fa buone leggi.

E nella Prima Repubblica, con la proporzionale, non si votavano rappresentanti rappresentativi?

In due terzi dell'Italia le preferenze erano pochissimo usate. La logica consisteva nel votare il partito e in qualche misura una ideologia. Il programma veniva dopo. Il voto di lista prescindeva dalle qualità personali. Però oggi aumenta il rischio

di protagonismo degli elligendi. Proviamo a fare una associazione mentale nemmeno tanto difficile: il professore Urbani in che rapporto è con Berlusconi, con un imprenditore dell'informazione?

È un signore che io due mesi fa non conoscevo. I giornali hanno sottolineato una frequentazione assidua, cosa che non nego. Ma la frequentazione è recentissima.

Ci sono tra voi affinità elettive?

Io considero importanti del nostro rapporto due elementi: quando gli ho parlato di questa associazione, Berlusconi è stato il primo tra gli imprenditori, intellettuali, amici, a prendersi sul serio fino in fondo. E poi, sulle persone da scegliere, ripeto, io sono controcorrente perché attribuisco una grande importanza all'ingresso in politica di persone con una cultura manageriale. Questo non significa, sarebbe una stupidaggine, che lo Stato debba essere una azienda.

Professore, quale definizione preferisce tra democrazia, progressista e tecnocrate?

Mi piace solo democratico. Progressista non si sa bene dove voglia andare a parare. Tecnocrate assolutamente no.

Ma nel suo rapporto con Berlusconi quello che rende difficile è proprio la mancanza eventualità che, chi ha potere nell'informazione, se lo giochi a favore di un partito, di un polo, di una determinata aggregazione politica.

Sarò chiarissimo. Anzi, più che chiaro, esplicito. Sono d'accordo con chi pensa che questo possa rappresentare un problema. Sono anche d'accordo e prendo sul serio Berlusconi quando dice: se io dovessi interessarmi di politica di più di quanto abbia fatto nel passato, non utilizzeri mai i

miei mezzi di comunicazione. L'esperienza di queste settimane, dell'estate appena trascorsa, me lo conferma.

Insomma, la calunnia è un venticello?

Di questa cosa ne hanno parlato solo i mezzi di comunicazione di altri editori.

Lei come è rimasto quando ha visto i documenti della sua associazione pubblicati su «Repubblica»?

Male. Il duello tra «Repubblica», «L'Espresso» e «Panorama» mi sembra brutto perché banalizza e imbarbarisce tutto.

Nella vostra associazione quali sono i valori ideali, gli obiettivi che perseguite?

Noi lavoreremo, oltre che sull'appello, su un «progetto di futuro per il Paese». Schede sulla riforma sanitaria, tributaria, istituzionale. Stameremo volentieri. Andremo dai media che ci ospiteranno, senza forzare quelli di Berlusconi. Chiediamo discussione e giudizio da parte di tutti. Quanto ai valori, certo difficili da sintetizzare, io indicherei una forte cultura della responsabilità. E per cultura della responsabilità intendo una scelta delle priorità nazionali. Ancora, la comprensione - in questo senso sono meno liberista di tanti altri - di esigenze individuali e collettive. La libertà politica non esiste in quanto un individuo è libero ma in quanto agisce in una comunità che gli consente di essere libero ma consente a tutti di essere liberi.

Nei documenti pubblicati su «Repubblica» ricorre il termine normalizzare, normalizzazione. Non trova, professor Urbani, che richiami assonanze cupe e pericolose?

Quel termine non era nel nostro documento. Noi scriviamo l'aggettivo «normale» come lo usa Sergio Romano: la rivoluzione in Italia è di renderla un paese normale. Normalizzare sarebbe un verbo tautologico.



Villetti, ex direttore dell'Avanti! e membro della direzione del Garofano. Dice: «Mondoperaio non ha chiuso i battenti definitivamente, ma ha forzatamente sospeso le pubblicazioni. Purtroppo ciò è già accaduto per l'Avanti! che grazie a sforzi e sacrifici è tornato in edicola. Speriamo che ciò avvenga anche per Mondoperaio attraverso un nuovo assetto societario e una diversa cadenza di uscita, da mensile a trimestrale». Ma Luciano Pellicani è il primo a non creder-

Si vota col vecchio sistema C'è chi sceglie i candidati con annunci sui giornali Un Partito della legge naturale

Trento e Bolzano Record di liste Si sfidano in 34

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Programma: un'intensa meditazione collettiva giornaliera per esercitare benefici influenti sui lavori del consiglio. Ci sono anche loro, i guru in colletto bianco del Partito della legge naturale. Fra le liste che sgonteranno per conquistare i 35 seggi del nuovo consiglio provinciale altoatesino. Concorrente più affine, il «Partito democratico» fondato da Lino Lavoriero, gestore di bar: 19 candidati li ha cercati mettendo annunci a pagamento sui giornali. Per il rinnovo dei consigli provinciali dell'Alto Adige e del Trentino (che assieme formano anche il consiglio regionale) si vota col vecchio sistema, e si vede: 34 liste in corsa, sedici a Bolzano, diciotto a Trento. Oltre 900 candidati per 70 poltrone.

ger ha ritirato le dimissioni ed è tornato a fare il presidente ed il candidato numero due dietro Luis Durwald. La tensione interna però resta. In più, c'è da far fronte ad una doppia concorrenza. Da una parte i ladini si presentano per la prima volta con una propria lista, Ladins, fra i cui candidati pedala la campionessa Maria Canins.

Restiamo a Bolzano. La Dc si presenta come «Partito popolare per l'Alto Adige», ma conserva il vecchio simbolo. Non ha riconfermato nessuno degli uscenti. Qualcuno dei quali, più che «uscente», è fuggiasco, come il vicepresidente della giunta Remo Ferretti, scappato un mese fa sulla sua «500» rossa per sfuggire ad un ordine di cattura per tangenti.

A destra, all'Union fur Sudtirol della pastoriaria Eva Klotz e del passionario Alfons Benedikter, si sono aggiunti i Freihetlichen di Christian Waldner, ex segretario dei giovani Svp folgorato dal ladin-nazionalista austriaco Joerg Heider.

Da solo anche il Psi, una rarità. Dentro «Alleanza democratica» corrono patisti e repubblicani. Un leader storico di quest'ultimi, Rolando Boesso, è però confluito nell'«Unione di centro» assieme a liberali, dc dissidenti e reduci del Partito Pensionati.

In Trentino ancora più liste, ma almeno c'è un patto politico tra alcune formazioni: Pds, Alleanza Democratica e Rete coronano all'insegna dell'«insieme al governo o insieme all'opposizione». Hanno anche un candidato comune alla presidenza della giunta, il «pattista» Carlo Alessandrini, ex segretario della Acli ora indipendente nella lista Pds. Tra i «retini», curiosità, anche l'ex giudice Carlo Palermo. In Ad è confluita parte di verdi, socialisti e repubblicani. I Popolari per la riforma, dopo varie divisioni, si sono presentati all'ultima ora. Altri verdi, socialisti e radicali-referendari formano invece «Alleanza per il Trentino», dalla quale è rimasta fuori la radicale storica Franca Berge, capofila (si fa per dire, sono tre in tutto) del «Partito democratico».

Quel termine non era nel nostro documento. Noi scriviamo l'aggettivo «normale» come lo usa Sergio Romano: la rivoluzione in Italia è di renderla un paese normale. Normalizzare sarebbe un verbo tautologico.

Ancora, gli ex Dp di «Solidarietà», Rifondazione e, come Lista socialista, l'ennesimo gruppo del frantumissimo Psi. Qui il Psi in quanto tale non si presenta (ha solo depositato il simbolo, «per non farcelo rubare»). Invece ci sono, in splendida solitudine, il Psdi, il Pri e l'Msi, mentre i liberali si vestono da Unione di centro. Di legge se ne contano tre: la Lega Nord guidata da un Sergio Divina appena assolto da un'accusa di concussione, un bottegaio che espone in vetrina un cappio «per i politici»; e la Lega autonomia trentina di fuoriusciti dal Patt. I Trentino-tirolesi, ha fatto dei bel colpi: nella sua lista si ritrovano i ladini, l'ex rettore dell'università Fabio Ferrari ed il campione Francesco Moser. Che resta? La Dc, col suo vecchio nome, boccheggiate, travolta da «Mani pulite».

La Svp, nei giorni scorsi, ha messo una toppa alle sue lacerazioni: Siegrid Bruggen cede il feudo, il giorno dopo la milza, domani il cuore. Raccontano le agenzie che il grande momento di Mondoperaio fu quello degli anni Settanta, quando direttore era Federico Cohen. Gli anni della critica alla tradizione marxista e rivoluzionaria del socialismo italiano, Gramsci compreso, e del delirarsi del profilo di un socialismo riformista e liberale: «erano Amato e Bobbio, Massimo Salvadori e Colletti, Flores D'Arcais e Cafagna. Pellicani era direttore da nove anni, dai tempi illustri della grande riforma, quando svolgeva il ruolo di consigliere del principe, fino alla tragedia politica di Tangentopoli. Racconta Tamburrano: «Dopo l'87, dopo Craxi presidente del Consiglio, con l'emergere del Cal e l'appiattimento sulla Dc, sono mancati sempre di più gli spazi culturali. Restava solo lo spazio per l'opposizione, ma Mondoperaio non ha fatto opposizione molto apertamente».

Lascia la milza e lascia il Garofano, Pellicani. Rivela Tamburrano: «Ho parlato con lui tempo fa, mi aveva confidato la sua intenzione. Era amareggiato? «Amareggiato? Madonna santa, altroché! Gli ho detto: «Non capisco per-

ché lasci anche il partito. Arrabbiati, protesta, ti daremo solidarietà». Ma non c'è stato niente da fare, è stato travolto dalla sua giustificata amarezza».

Commenta Villetti: «Mi dispiace che si sia dimesso dal Psi...». Replica il diretto interessato: «Ho constatato l'impossibilità di riprendere un dibattito con la parte più avvertita del paese per uscire dalle secche di Tangentopoli».

Allarga le braccia, Tamburrano. Alza la voce: «Ruffolo se ne va, Benvenuto se ne va, Pellicani se ne va. Ma dove vanno? Me lo dici tu, dove vanno? Alla fine rimarrà solo io, ma a rappresentarci che cosa? Ma il rapporto sarà così niente». Un momento in silenzio, poi uno scatto di orgoglio: «Io resto sulla breccia, non posso credere che non ci sia più spazio per la parola socialista. Farò la mia parte, finché prenderò una palla in fronte e dovrò morire anch'io». Già, cosa resterà del socialismo italiano? Alla fine, forse, solo il beffardo ricordo che sull'ultimo numero di Mondoperaio evocava proprio Pellicani, citando Labriola: «Un misto di teologia politica e di opportunismo politico».

Chiude «Mondoperaio» e il direttore lascia il Psi

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Era il marzo scorso. Ed era, quello, uno degli ultimi numeri di Mondoperaio. Luciano Pellicani, direttore della rivista voluta da Nenni nel '48, raccontava così, su quelle pagine, il Psi che si lasciava dietro alla spalle il lungo regno di Craxi: «Un partito devastato dalla questione morale, sull'orlo della bancarotta finanziaria, privo di una politica degna di tal nome e attraversato da lancinanti dubbi sul suo futuro...». Oggi, Luciano Pellicani, che fu a suo tempo uno degli intellettuali più ascoltati da Bettino, annuncia che lascia quel partito. E Mondoperaio muore, non uscirà più. Un altro dramma di quello che fu il potente Garo-

fano che Ottaviano Del Turco cerca disperatamente di tenere in vita. Il numero pubblicato a luglio sarà dunque l'ultimo. «Dove stiamo andando?», si interrogava in lunghi articoli sulla crisi italiana, prima di Cafagna e Sergio Romano. Dice con tono amaro-ironico Mauro Martini, direttore responsabile: «I lettori non potranno avere risposta alla domanda. È triste constatare che la rivista è stata fatta morire per assistere. Nel Psi, la notizia non è arrivata improvvisa. «Io lo so, però già», ammette lo storico Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni. Sospira e racconta: «Sono

dentro una grande amarezza. In questi giorni è finita anche Critica Sociale, poi si è saputo che se la voleva prendere Bobo Craxi. Allora è meglio che queste riviste chiudano...». Altro sospiro: «Finora regge solo la Fondazione, perché non è condizionata dai finanziamenti di partito...». Mondoperaio è stata comunicata ieri con una lettera della società editrice ai cinque amici abbonati. Il motivo? «La mancanza di fondi e il blocco della pubblicità deciso dalla Sipra». Una morte definitiva, quella della rivista che era stata annunciata da Nenni? Pellicani e i dirigenti socialisti sanno che sarà così. L'unico che prova a fare uno sforzo di ottimismo è Roberto